

Prefazione.

Non è mestiere facile

I bambini *di* strada di Manila, i bambini *sulla* strada di Bogotà, i bambini *sotto* la strada di Bucarest sono alcune delle “immagini” di una popolazione (comunità) ubiquitaria delle grandi città, sommersa o ignorata, quando non perseguita e soppressa, i cui diritti universali (quelli sanciti dalla Convenzione internazionale dei Diritti dell’Infanzia) sono completamente disattesi. La storia di Saúl è la testimonianza del progressivo miglioramento della/nella vita di una piccola parte di questa popolazione che si riscatta; riscatto (anche simbolico) dalla condizione atavica di povertà della propria famiglia.

Saúl, come tanti suoi coetanei delle città del Sud del mondo, vive e lavora sulla strada, rientra a casa alla sera per dormire; è il sostegno economico della famiglia, spesso numerosa e orfana. Una storia che prende origine (e ritorna) in Nicaragua, una piccola nazione centroamericana entrata nell’oblio dopo un periodo di celebrità iniziato negli anni Settanta. Per alcuni lustri rappresentò il sogno di molti giovani internazionalisti: un altro mondo, infatti, sembrava possibile, attraverso il riscatto dalla povertà, dall’oppressione, dall’imperialismo. Il Nicaragua rappresentò un’utopia: un orizzonte mai raggiungibile, ma che serve proprio per camminare, come direbbero Fernando Birri o Eduardo Galeano.

VIII Diario di strada

Nel 1979 con la caduta del regime di Somoza ad opera del Fronte sandinista, gli ideali di pace e fratellanza comuni alla componente comunista e a quella di ispirazione cattolica della Teologia della Liberazione (quella di Camillo Torres, il prete guerrigliero) vengono sanciti con l'entrata nel governo in ruoli chiave di quattro sacerdoti: padre Miguel d'Escoto agli Esteri, Ernesto Cardenal - frate trappista, poeta e fondatore della comunità religiosa di Solentiname - alla Cultura, suo fratello gesuita Fernando Cardenal, vice coordinatore della Gioventù sandinista e padre Edgar Parrales, ambasciatore del Nicaragua presso l'Oea (Organisacion Estados Americanos). Quattro ministri di Dio e ministri del Popolo sospesi *a divinis* nel 1983 da papa Giovanni Paolo II dopo la sua visita a Managua, accolto da settecentomila persone nella Plaza 19 de Julio. La gestione autoritaria del governo da parte di Daniel Ortega, l'attività dei Contras, finanziati illegalmente dagli statunitensi, e dei nostalgici della Guardia Nacional portò alla deriva i progetti di sviluppo e cultura del nuovo Stato, rivolti in particolare ai giovani e alle donne, con la vittoria inaspettata nel 1989 della destra nazionale. I sogni si esaurirono, i ministri e la maggioranza della popolazione, illusi, abbandonarono nel tempo l'impegno politico pubblico. Dal 2006 Daniel Ortega è tornato presidente di un edulcorato e snaturato Fronte sandinista alleato ad una parte della destra sociale in un Nicaragua che è il 110° Paese per sviluppo umano, il 116° per reddito procapite, l'80° per denutrizione infantile... Una nazione povera e dimenticata. Tuttavia, i ricordi, le speranze, i sogni ricorrono nella storia come è successo lo scorso settembre in occasione della nomina di Miguel d'Escoto a presidente dell'Assemblea generale dell'Onu e del discorso fatto in apertura dall'ex-prete sandinista.

IX Prefazione

E' in questo contesto sociale che Saúl, giovane lustrascarpe al mercato di Somoto, "scopre" la fotografia quale mezzo di espressione della realtà, strumento di riproduzione fedele della vita sociale. Ma non basta possedere lo strumento per essere un "buon fotografo", bisogna acquisire una tecnica e una cultura affinché l'immagine sia una riproduzione attiva della realtà: esprima un sentimento (del fotografo, del soggetto ritratto) e stimoli lo sguardo e la mente dell'osservatore. Narrare con gli scatti non è mestiere facile e il percorso a ritroso della produzione delle immagini di Saul testimonia la sua crescita professionale nell'acquisire la capacità di esprimere sentimenti.

Dice Saúl: "... avevo bisogno di raccontare ciò che vivo, che vedo ogni giorno: raccontare quella realtà dall'interno, senza indugiare sulla miseria o la pietà che possono suscitare dei bambini lavoratori. Cerco di ritrarre nelle mie fotografie il riflesso delle storie delle persone, del loro modo di essere, del loro vissuto quotidiano." Queste parole rimandano all'opera di Gioconda Belli, la più nota scrittrice nicaraguense, che con *La donna abitata* (1988), una storia d'amore e di solidarietà, tra leggenda e realtà, appassionò numerosi lettori sognatori. Immagini e testo, fotografia e letteratura: due approcci convergenti per non rimanere indifferenti nella vita.

La felice storia di Saúl (il riscatto) è stata resa possibile per la sensibilità e la volontà di Giorgio, nodo di una delle reti di solidarietà (<http://www.fotografisenzafrontiere.org/>) che necessitano di continue ricuciture e rinforzi per non disperdersi nelle turbolenti acque internazionali dell'indifferenza e dell'oblio. Una storia narrata e quindi resa pubblica e partecipata grazie alla sensibilità e disponibilità anche di

un editore: gli incontri e gli incroci sulla strada dell'utopia (della vita).

Maurizio Bonati

P.s.: La visione sequenziale e rapida delle fotografie di Saúl dà una sensazione filmica della raccolta di immagini: il cinema è fotografia. Come non ricordare le immagini del documentario *Born into Brothels*, Premio Oscar 2005, della cineasta londinese che ha dato ai bambini di Calcutta macchine fotografiche e insegnato loro a raccontare la vita. Speranze a Calcutta, a Managua, a...